

L'Agip dalla sua fondazione alla guerra mondiale (1926 – 1945).

Cenni storici sul petrolio in Italia.

Il petrolio era conosciuto ed utilizzato semi-industrialmente in Italia già nel Medio Evo, ma unicamente a fini terapeutici e per l'illuminazione con torce o, dal 19° secolo, con lampade a petrolio. Le piccole quantità necessarie erano ricavate da manifestazioni superficiali di asfalto od oli pesanti, che erano abbastanza frequenti nell'Appennino emiliano (testimoniato dal nome di molte località con riferimenti all'olio o al sasso), abruzzese e laziale, ed in Sicilia (Ragusa) ove erano presenti in superficie scisti bituminosi. Il petrolio veniva recuperato direttamente in superficie utilizzando dei secchi e trattato in rudimentali "raffinerie" per ottenere i prodotti da immettere sul mercato.

L'Italia era la terza nel mondo, dopo Romania e Stati Uniti, ad iniziare nel 1860 la ricerca sotterranea del petrolio, scavando discenderie o pozzi relativamente poco profondi in prossimità di manifestazioni superficiali conosciute da secoli. Le perforazioni avvenivano, come per i pozzi per acqua, a mano o con rudimentali sonde a percussione, consistenti in una palla di ferro sospesa ad una corda che, avvolta ad una puleggia, veniva tirata e mollata dall'uomo in modo da colpire continuamente il terreno. La terra frantumata era estratta con secchi. Per ubicare i pozzi, sempre in prossimità di aree in cui era già stato individuata la presenza di petrolio, ci si affidava al caso, o all'esperienza dei "pozzari", o a raddomanti o sensitivi.

In seguito, dopo le scoperte negli Stati Uniti ed in Romania di importanti giacimenti petroliferi, vennero adottate anche in Italia le nuove tecnologie sviluppate per spingere a maggior profondità le perforazioni. Queste consistevano in un'asta pesante di ferro che terminava in forma tagliente. La corda era azionata dal motore anziché dall'uomo. La terra frantumata era estratta con asta cava a forma di cucchiaino.

Il petrolio si raccoglieva con secchi dalla superficie dell'acqua nei pozzi, la cui profondità variava in genere da 40 a 60 m, arrivando talvolta a 100 m. I maggiori centri di raccolta erano in Emilia, a Monte Gibbio e Monte Bonello nel Modenese; a Marzolarà, Neviano de' Rossi, San Michele di Cavanna, Miano e Salsomaggiore nel Parmense; a Velleia, Montechino, Montechiaro nel Piacentino.

A partire dal 1860, vale a dire da che il petrolio americano fece la sua comparsa sul mercato ad un costo equivalente ad un terzo di quello del petrolio italiano, la rudimentale industria italiana del petrolio andò in decadenza, tanto che nel 1862 si annoveravano solo 28 pozzi produttivi nelle province di Parma e Piacenza.

A dimostrarlo sono i valori della produzione italiana di petrolio e gasolina, che era di 4 t. nel 1861, 315 t. nel 1865, 602 nel 1878, 3594 nel 1895, 8327 nel 1907, raggiungendo nel 1911 le 10.390 t., estratte quasi per intero dai pozzi dell'Emilia, valore che rimase praticamente costante fino al 1931. Si comportò meglio la produzione di gas, passato da 12 mila mc. nel 1884, superando il milione nel 1900, i 2 nel 1904, i 3 nel 1905, i 5 nel 1906, i 6 nel 1908, gli 8 nel 1909 e i 9 milioni nel 1911, rimanendo poi stabile fino al 1931.

Le condizioni del mercato italiano prima della fondazione dell'Agip.

A limitare lo sviluppo di un'industria petrolifera moderna in Italia concorsero, oltre alle difficoltà di individuare giacimenti economicamente interessanti, anche la serie di guerre che impegnarono il nascente Stato italiano dalla metà del 19° secolo fino alla prima Guerra Mondiale, dalla guerra di Crimea nel 1859, alle battaglie contro l'Austria per le annessioni del 1859-60, a cui seguirono le spedizioni garibaldine e dell'esercito regolare contro i Borboni, la guerriglia contro il brigantaggio nel Mezzogiorno, che si protrasse fino al 1866, la guerra del '66 contro l'Austria per il Veneto, la spedizione del

'70 contro lo Stato pontificio per l'annessione del Lazio, le operazioni in Eritrea dall'85 al '90, la guerra del 1895-96 con l'Etiopia e nel 1911-12, la guerra con la Turchia per la conquista della Libia. Questi pressanti impegni militari prosciugarono le finanze statali, altrimenti impiegabili per associarsi alla Rivoluzione Industriale in atto negli Stati Uniti ed in molte Nazioni europee.

L'economia italiana era basata sull'agricoltura, per lo più arretrata ed in massima parte in mano di grandi proprietari, mentre l'industria era marginale per la carenza di adeguate infrastrutture, quali porti attrezzati, strade e ferrovie, la posizione eccentrica rispetto ai maggiori centri europei di consumo e la mancanza o penuria di materie prime quali petrolio, carbone e ferro, che rendevano estremamente costoso il rifornimento delle industrie, anche per gli alti dazi all'importazione. È da rilevare che nessuna delle grandi compagnie internazionali partecipò in questo periodo alla ricerca di petrolio in Italia, mentre prevalenti sulle italiane erano le imprese indipendenti francesi, tedesche ed inglesi, con i loro capitali, tecnici e dirigenti, che parteciparono allo sviluppo di tutti i settori industriali, bancari e finanziari, nel primo cinquantennio dell'Unità d'Italia.

Il reddito pro capite in Italia era molto inferiore a quello medio europeo, portando ad una fortissima emigrazione che raggiunse un picco di 873 mila persone nel 1913. In queste condizioni l'Italia diventò un campo di conquista per le grandi multinazionali del petrolio, che già all'inizio del 20° secolo monopolizzavano il mercato italiano con il duopolio Standard e Shell. Queste società, subito dopo la scoperta di Drake nel 1860, cominciarono col fare arrivare in Italia lampade a petrolio, e così resero popolare l'uso del petrolio illuminante. Inoltre, installarono in Italia delle vere e proprie reti di distribuzione, come la Standard Oil of New Jersey che, nel 1891, fondò la Società Italo-Americana per il Petrolio (SIAP), seguita nel 1912 dalla Royal Dutch-Shell, costituendo a Genova la S.A. Nafta,

Ma la pace con la Turchia era stata firmata appena da due anni, quando scoppiò la prima guerra mondiale. La lira, mantenuta per lungo tempo stabile, fu travolta e l'indice dei prezzi all'ingrosso salì da 100 a 625. Il prezzo pagato dal nostro paese per questa guerra fu pari all'83 % di tutta la ricchezza privata italiana dell'anteguerra, equivalente al reddito nazionale d'anteguerra per cinque anni consecutivi. La mancanza di valuta e di una società petrolifera italiana, privata o statale, di adeguate dimensioni, non consentirono all'Italia di partecipare come nazione vincitrice alla spartizione del "bottino di guerra" che incominciò subito dopo l'armistizio del 1918 con gli accordi tra l'Inghilterra, che si impossessò della concessione di Mosul, e la Francia, che estese il suo mandato in Siria ed ottenne le quote tedesche nella Turkish Petroleum Co. (TPC), tenendo per il momento le società americane del trust fuori dalla Mesopotamia.

Nel 1918 all'Italia, che rifiutò, vennero offerte le partecipazioni tedesche nelle tre principali società che controllavano i petroli rumeni, di cui poi si impossessò la Francia. Il tutto venne sancito nel 1920 dalla Conferenza di San Remo, a cui gli americani non vennero invitati. Nel 1928, sotto la pressione del Governo e del trust petrolifero americano, si arrivò a spartire in maniera paritetica (22,5%) le quote della TPC tra il consorzio americano Near East Petroleum Co. (NEPC), l'inglese Anglo Persian, la Dutch Shell, la Compagnie Francaise des Petroles (CFP), lasciando una quota di 5% all'affarista armeno Gulbenkian. Nello stesso periodo arrivavano sul mercato dei grandi produttori numerosi altri paesi, tra cui, in ordine di produzione, Messico, Persia e Venezuela. La produzione mondiale nel 1925 arrivò a 150 milioni di t/anno, mentre l'Italia era ancora ferma a 8 mila t/anno, e tale rimase fino agli anni '30.

Il primo Governo Mussolini e la fondazione dell'AGIP..

Molte industrie avevano moltiplicato la produzione durante la guerra, sotto lo stimolo degli alti prezzi garantiti dalle forniture belliche, con elevatissimi profitti, mantenendo in vita anche le imprese improvvisate, male attrezzate, organizzate e dirette.

Il rincaro della vita, l'elevata disoccupazione (nel novembre del 1919 i disoccupati erano 2 milioni) e le tasse più elevate d'Europa, imposte dal Governo per finanziare prima la guerra e poi la riconversione dell'imponente industria bellica, la ricostruzione e miglioramento delle infrastrutture del Paese, creò nella popolazione una forte avversione contro i profittatori finanziari ed industriali, arricchitisi durante la guerra, che portò a scioperi e agitazioni violente, con l'occupazione delle fabbriche nel 1919 - 1920. Il Governo reagì con una serie di rigorose misure contro i profittatori, che andavano dall'imposta straordinaria sul patrimonio all'avocazione totale allo Stato dei profitti di guerra, alla nominatività dei titoli. Questi provvedimenti contribuirono ad accrescere le difficoltà dell'industria, scoraggiando l'afflusso di nuovi capitali, in parte volatilizzati dalla forte svalutazione della Lira, creando le premesse per lo straordinario sviluppo del movimento fascista, appoggiato dagli agrari e dalla grande finanza, ma soprattutto dai grandi industriali, per difendere i propri interessi.

Preso il potere con la Marcia su Roma e la formazione del primo Governo del Partito Nazionale Fascista (PNF) dell'ottobre 1922, Mussolini, dopo avere rinnegato le proprie origini socialiste ed i programmi economici demagogicamente populistici del 1919, attuò inizialmente una politica ispirata al liberismo più anacronistico ed estremista. Per 2 anni, finché rimase ministro delle Finanze Alberto de' Stefani, praticò una politica liberaleggiante, che coincise con una vivace ripresa mondiale dell'economia e degli scambi internazionali, che portarono ad ottimi risultati. In seguito il governo iniziò una politica di massicci interventi nella vita economica rivolti a soddisfare i gruppi finanziari ed industriali che sostenevano il governo, ed a stabilire un controllo su tutte le forze economiche del paese, per indirizzarle verso l'obiettivo del massimo potenziamento militare.

Per valorizzare le miniere italiane ed assicurarsi all'estero il fabbisogno nazionale, fu creato il 17 febbraio 1923 il Comitato interministeriale petroli, presieduto dal capo del Governo e composto dai ministri delle Finanze, dell'Industria e Commercio, della Marina, dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura. Il Comitato proseguì le trattative, già iniziate dal Governo precedente, per stabilire con il Governo dell'URSS, rompendo il boicottaggio dei petroli russi deciso nel giugno 1922 dalla Conferenza dell'Aia dopo la nazionalizzazione dei pozzi del Caucaso, un accordo per l'importazione di greggio russo a un prezzo molto favorevole, concluso il 7 marzo 1923 con la ratifica di un trattato commerciale con l'Urss.

Il trattato suscitò vaste ripercussioni all'estero, non solo perché riconosceva il nuovo Stato sovietico, come fece poi nell'aprile la Germania col trattato di Rapallo, ma anche perché le compagnie petrolifere del trust avevano indotto i principali governi a far dipendere tale riconoscimento dalla concessione di due importanti contropartite da Mosca: la liquidazione delle pendenze prebelliche relative al petrolio caucasico e la conclusione di accordi per la sua produzione e vendita. La benzina russa, nota come Victoria, fu introdotta sul nostro mercato dalla Società Nazionale Oli Minerali (SNOM) di Genova che, oltre a due piccole petroliere, possedeva una rete di 2000 distributori. La società era in origine il Consorzio Utenti Nafta, fondato nel 1920 su iniziativa di banche e industriali meccanici, tessili ed elettrici, per importare direttamente in Italia greggio e prodotti finiti utilizzando il deposito costiero di Vada Ligure.

Nel 1924 la Direzione generale dei combustibili e servizi diversi venne disciolta, ed in sua vece venne istituito l'Ispettorato generale delle miniere e dei combustibili, che divise col Comitato interministeriale petroli la competenza petrolifera statale, che decisero la fine delle gestioni dirette dello Stato nelle operazioni di ricerca in Italia ed i consorzi tra Stato e privati. Già nell'inverno del 1923 erano stati avviati, con il supporto dei grandi gruppi industriali consorziati nella SNOM, i primi contatti tra l'impresa americana e Ministero dell'economia nazionale che portarono nell'aprile del 1924 alla formulazione di una convenzione che concedeva alla Sinclair diritti di esclusiva sulla ricerca in Emilia e Sicilia. La strenua opposizione della SIAP e della Nafta, che

monopolizzavano il mercato italiano, alleate per l'occasione con i piccoli operatori minerari dell'Appennino, e le illazioni sollevate contro la Sinclair in occasione del rapimento di Matteotti, portarono la compagnia americana a ritirarsi nel dicembre dello stesso anno.

Alle difficoltà tecniche e legali per raggiungere gli scopi del Consorzio SNOM, si aggiunsero problemi finanziari, per cui il suo CdA, composto da industriali di spicco, decise di lasciare la patata bollente allo Stato, sciogliendo il Consorzio e passando beni e debiti alla SNOM. A loro volta i sovietici fondarono nel 1927 in Italia la società Petrolia per l'importazione e la vendita all'ingrosso di greggio e prodotti finiti agli operatori privati italiani, parte dei quali in precedenza facevano parte del Consorzio Utenti Nafta. Il discredito gettato sull'intero settore dell'industria petrolifera dalla vicenda Sinclair ritardò le decisioni del Governo sul futuro del petrolio. Nel 1926 vennero soppressi sia il Comitato interministeriale, sia l'Ispettorato, e in loro vece fu costituita una Direzione generale dell'industria e delle miniere presso il Ministero dell'economia nazionale. Sul piano interno, la politica petrolifera fascista fu rivolta a rafforzare la protezione doganale dell'industria raffinatrice atte ad aumentare le riserve in caso di guerra e di creare carburanti autarchici che diminuissero la dipendenza dall'estero dell'Italia. La sostituzione dei Ministri delle Finanze e dell'Economia nazionale del luglio 1925 aveva portato ai due dicasteri rispettivamente il conte Giuseppe Volpi di Misurata e l'ingegnere Giuseppe Belluzzo, segnando la fine della fase liberista del fascismo e una migliore accoglienza di istanze interventiste che rese possibile l'istituzione dell'Azienda Generale Italiana Petroli (AGIP), con il rdl del 3 aprile 1926, n. 556. La nuova impresa, di cui lo Stato era azionista direttamente al 60%, e indirettamente attraverso la Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali e l'INA, entrambe al 20%, con un capitale sociale di 100 milioni. La società aveva per oggetto la ricerca, l'acquisto e la coltivazione di giacimenti petroliferi, il trattamento industriale, il trasporto e il commercio di prodotti petroliferi, e l'assunzione di partecipazioni in società similari. Doveva (art. 3) eseguire per incarico dello Stato ricerche petrolifere in Italia e nelle colonie, in base a programmi quinquennali da approvarsi di concerto tra i ministri dell'Economia nazionale e delle Finanze, che avrebbero stanziato i fondi necessari. Il Governo concesse inoltre all'AGIP un mutuo di 200 milioni per consentirle di cominciare ad operare. L'azienda dello Stato cominciò a sviluppare un piano d'azione basato sui seguenti punti:

- venire in possesso delle materie prime sia mediante ricerche in Italia e nelle colonie, sia acquistando concessioni petrolifere all'estero
- acquistare raffinerie ed ampliarne gli impianti
- costruire depositi costieri o rilevarli e ampliarli
- acquistare navi-cisterna, carribotte ed autocisterne
- crearsi un'organizzazione distributiva, istituendo filiali ed agenzie in tutto il paese.

L'AGIP aveva anche il compito delle esplorazioni del sottosuolo italiano, ma i lavori relativi a tali ricerche dovranno essere eseguiti, fino alla scoperta dei giacimenti, in base alle indicazioni del Governo e dietro rimborso delle spese mediante fondi stanziati nel bilancio del Ministero dell'Economia nazionale ». Infatti, a più riprese e con successivi provvedimenti legislativi, furono attribuiti all'Agip, dal 1927 al 1945, in totale 317 milioni, (87) che l'azienda impiegò nell'attività mineraria istituendo un'apposita « **Gestione di ricerche per conto dello Stato** », che a sua volta creò uno strumento adatto chiamato « **Ricerche e Sfruttamenti** », presieduto dal Presidente o dall'AD della società. In altri termini l'azienda, non dovendo sostenere l'esplorazione con i suoi utili commerciali, ma dovendo farsi assegnare i fondi dallo Stato per sostenerne il costo, si trovò ad assolvere un incarico, più che a svolgere nel settore minerario un compito d'iniziativa diretta.

Nel suo primo CdA vennero nominati funzionari dell'amministrazione pubblica e rappresentanti industriali delle primarie imprese private, concentrando in un unico ente, inedito per l'Italia, le competenze petrolifere sviluppate negli anni precedenti. Presidente era Ettore Conti, ex VP della COMIT ed uno dei più importanti esponenti dell'intreccio di interessi industriali e finanziari caratteristico dell'Italia degli anni venti. VP erano Piero Pirelli, che restò presidente della SNOM, e Gelasio Caetani, ingegnere minerario e come ambasciatore a Washington negli anni 1922-1927, principale artefice del tentativo di accordo con la Sinclair. AD venne nominato Vittorio Laviosa, DG al Ministero dei lavori pubblici. Tra i Consiglieri, il personaggio di maggior spicco negli ambienti petroliferi era Arnaldo Petretti, che faceva parte del Consiglio superiore delle miniere. L'AGIP nacque quindi come un organo di coordinamento finanziario e burocratico di alcune delle iniziative avviate dallo Stato e da operatori privati negli anni precedenti. Nei sui primi due anni di vita, inoltre, le scelte più rilevanti dell'azienda furono pesantemente indirizzate dagli interessi del ministro delle Finanze Volpi e dei suoi sodali, membri del CdA, operando principalmente attraverso l'acquisizione di società, in generale in pessime situazioni finanziarie, a volte sopravvalutandole, suscitando alcuni scandali presto sopiti per interessi superiori.

Le prime acquisizioni dell'AGIP

Le prime due acquisizioni furono quelle della SNOM, accollandosi, su pesanti pressioni del Ministro delle Finanze Volpi, gli ingenti debiti accumulati dal Consorzio Nafta, e della raffineria ROMSA di Fiume, rilevando le quote acquisite dal Ministero delle Finanze in appoggio all'annessione di Fiume dopo il blitz dei Legionari di Gabriele D'Annunzio, e nel 1927 anche le rimanenti azioni ancora in mano al gruppo olandese Photogen.

Un altro obiettivo verso cui si indirizzò l'AGIP era l'Albania, dove le Ferrovie dello Stato avevano avviato dal 1922, attraverso l'Azienda Boschi, alcune perforazioni per la ricerca di petrolio e avevano dato vita, tre anni dopo, all'Azienda Italiana Petroli Albania (AIPA), ma l'iniziativa si bloccò per l'opposizione del Ministro delle Comunicazioni Italo Balbo, a cui facevano riferimento le FFSS.

Inoltre già nel 1926 l'AGIP chiese al governo rumeno un permesso di ricerca, ma la legge mineraria rumena riservava le concessioni solo alle società romene esistenti, per cui l'Agip, mediante una spesa di 40 milioni di lire, decise di partecipare alla Prahova (società di ricerca e di estrazione), già in mani italiane attraverso la COMIT e la Petroli d'Italia. La Prahova possedeva inoltre quote di controllo sulla società di raffinazione Petrolul Bucuresti e su quella di distribuzione Atlas Petrol, con oltre 300 distributori in Romania e ad alcuni paesi confinanti. assumendo il controllo di entrambe. Nel 1928 la Prahova ottenne la concessione per 30 anni sulla zona richiesta in precedenza dall'AGIP, per una estensione di circa 150 mila ettari, e nel 1930 per altri 40 mila ettari. Da allora la produzione della Prahova salì rapidamente, e mentre nel 1928 era al ventesimo posto tra le società produttrici in Romania, nel 1933 era già salita al settimo posto.

La Romania è stata per l'AGIP una palestra utilissima per formare i tecnici italiani sui problemi posti dall'estrazione e dalla raffinazione su scala industriale, visto che i giacimenti italiani erano insignificanti, acquisendo sistemi di lavoro più moderni e di contribuire al loro progresso, creando un vivaio di tecnici specializzati che vennero utilizzati dall'AGIP negli anni successivi in Irak, in Albania ed in Italia, tra cui Amoretti, responsabile della ricerca in Italia fino al 1932, e Italo Veneziani, fondatore della SIAP, poi diventata SAIPEM, Carlo Zanmatti, che ebbe ruoli fondamentali nell'AGIP, e molti altri.

Anche in Irak l'Agip riuscì ad acquistare una partecipazione partecipando alla British Oil Developments (BOD), fondata nel 1928 da alcuni finanziari inglesi che non facevano parte dell'Iraq Petroleum Co. (la ex Turkish, ora IPC), per venire in possesso di una parte del petrolio iracheno. Per ottenere l'appoggio della Società delle Nazioni, la BOD invitò

nel 1930 a partecipare le società italiane (Agip 25%), tedesche (Krupp, Vereinigte Stahlwerke, 12%), franco svizzere (Swiss Bankverein, Paul Girod, Jules Bloch 12%). Alla fine del 1932 la IPC dovette ritirarsi sulla riva sinistra del Tigri, nella zona che era risultata migliore in base alle sue esplorazioni, mentre la parte sulla riva destra, cioè il distretto di Mosul, fu concessa alla BOD dal governo dell'Irak, costituendo a Londra la Mosul Oilfields Ltd., con un capitale di un milione di sterline. La relazione Agip del 1935 rilevava che, dal risultato delle perforazioni eseguite nel 1934, poteva desumersi la possibilità di estrarre, dalla sola parte della concessione già esplorata, oltre 2 milioni di t/anno di greggio. Nel marzo 1935 l'Agip acquistò altri pacchetti della Mosul Oilfields diventandone il maggior azionista, e sembrava avviata ad assumerne il controllo, avendo tra l'altro assunto la direzione delle operazioni, affidate a Italo Veneziani, proveniente dall'Albania.

Nell'agosto del 1936, in occasione dell'aumento di capitale. Il Governo italiano si trovò in difficoltà per la mancanza di valuta pregiata, impiegata per l'invasione dell'Etiopia, l'intervento nella guerra di Spagna e l'effetto delle sanzioni contro l'Italia della Società delle Nazioni. L'intera quota di capitale, arrivata al 40%, fu ceduta, decisione assurda su una zona che già produceva 5 milioni di barili/anno, alla Petroleum Concession Ltd. (emanazione della IPC), che in cambio s'impegnava a fornire petrolio all'azienda italiana a condizioni di favore.

Anche in Jugoslavia ed Ungheria l'Agip acquisì permessi di ricerca e partecipazioni alla produzione attraverso società controllate come la Medjumursko Petrolejsko D.D. (Petroliera del Medjomurie), la Mart (Industria Oli Minerali della Muravidek), la Molart (Soc. Ungaro-Italiana Oli Minerali) e la Onart (Società italo-tedesco Oli Minerali).

Nasce in Italia l'industria del cracking.

Alla fine della prima guerra mondiale le capacità di raffinazione dell'Italia si limitavano a tre piccole raffinerie: della Spdi a Fiorenzuola d'Arda, della Spi a Forno Taro, e delle Terme di Salsomaggiore, poi chiusa. A queste si aggiunsero nel 1918 due raffinerie ex austro-ungariche, quella di Trieste e quella di Fiume, ciascuna con una capacità annua di circa 30 mila t/anno. La raffineria di Fiume era sorta nel 1882, quella di Trieste nel 1891. Entrambe avevano lavorato greggio russo, poi quello galiziano. Col loro passaggio all'Italia e la chiusura delle loro fonti di approvvigionamento per il trasferimento alla Polonia dei pozzi austriaci della Galizia e con la nazionalizzazione dei giacimenti russi ad opera del governo sovietico, si posero dei grossi problemi di rifornimento. La raffineria di Fiume, di proprietà della Neederlandsche Petroleum Maatschappij Photogen di Amsterdam, operava la distillazione frazionata del greggio, la distillazione del residuo fino al coke, una fabbrica di paraffina, un impianto per la raffinazione dei lubrificanti, altri impianti minori e serbatoi. Interruppe le lavorazioni, e le vicissitudini politiche di Fiume la tennero praticamente inattiva fino all'annessione della città all'Italia (1924). I proprietari olandesi (Photogen) chiesero l'intervento dello Stato e nell'aprile 1922 il Ministero delle finanze si accordò con la Photogen per costituire la Raffineria Oli Minerali S.A. (ROMSA), senza una precisa volontà di metter piede nell'industria petrolifera, ma piuttosto per aiutare la città di Fiume, allora in piena crisi economica, il primo intervento pubblico diretto in tale industria. Il Governo avrebbe potuto rilevare anche la Raffineria Triestina Oli Minerali, di proprietà della SIAP (Standard), tra le più importanti dell'ex Impero austro-ungarico, ma la raffineria fu costretta a fungere da deposito costiero fino a tutto il 1923, quando la SIAP ne prese il controllo e la rimise in funzione.

Nel campo della raffinazione, i decreti emanati dal Governo Mussolini per incrementare le capacità di raffinazione in Italia imponendo pesanti dazi all'importazione di prodotti raffinati ed enormi facilitazioni agli industriali che si fossero impegnati nella costruzione di nuove raffinerie basate sul cracking, con partecipazione diretta dello Stato alle spese

sostenute, scatenarono una valanga di domande, che si concretizzarono in alcune importanti iniziative:

- la ROMSA montò il primo impianto di cracking in Italia nella raffineria di Fiume, che venne ampliata fino a 100 mila t/anno
- tra il 1927 e il 1929 vennero stipulati contratti con la S.A. Benzina Italiana (Benit), la Società Industrie Italiane del Petrolio (Inpet) e la S.A. Distillazione Italiana Combustibili (DICSA), in forza delle quali vennero costruite le raffinerie di Napoli, La Spezia e ampliata e convertita Porto Marghera, già della DICSA, fondata nel febbraio 1926 dal gruppo Volpi per trattare scisti bituminosi e ligniti

Che le convenzioni firmate fossero una vera e propria truffa ai danni dello Stato, è dimostrato dal fatto che la Benit, emanazione della Società Impianti Provviste Oli Minerali (Sipom) di Napoli, cedette nel 1928 la raffineria alla Petrofina, mantenendo gli impianti di supporto, mentre la Inpet, creata dalla società Nafta, succursale italiana della Royal Shell, sfruttò con ripetuti aumenti di capitale i contributi a fondo perduto dello Stato. Anche la Dicsa, indirettamente di proprietà del Ministro delle Finanze Volpi, trasse un largo profitto dalla cessione nel 1934 della raffineria di Porto Marghera all'Agip, che iniziò lavori di ampliamento e trasformazione per lavorare nel 1938 310 mila t. di greggio e residui, a fronte di 87 mila nel 1933.

La costruzione degli impianti di *cracking* servì ad aumentare rapidamente la produzione interna di benzina, che salì da 30 mila t. nel 1930 a 130 mila nel 1931, a 145 mila nel 1932 e a 155 mila nel 1933, quando le 5 grandi raffinerie ed i piccoli impianti della Spdi a Fiorenzuola d'Arda, della Spi a Forno Taro, e delle Terme di Salsomaggiore, lavoravano in complesso 50° mila t. di greggio e residui, ottenendone oltre 440 mila di prodotti finiti, il 23% del consumo nazionale.

Lo scandalo, ormai a conoscenza di tutti, portò il 16 agosto 1934 all'emanazione di una nuova legge, che considerava gli impianti delle raffinerie come ubicati fuori della linea doganale, cosicché il dazio colpiva i prodotti finiti, e non più il greggio, ponendo fine alle speculazioni di cui avevano beneficiato maggiormente la Shell e la Petrofina che avevano produzioni proprie.

Due nuove raffinerie a Bari e Livorno vennero costruite in seguito per sfruttare il successo ottenuto dall' Aipa con le sue ricerche in Albania nel bacino del Devoli, dove il petrolio, un greggio pesante a base asphaltica, veniva convogliato con un oleodotto di 74 km. ai serbatoi di Krionero (Valona), dove le navi cisterna potevano caricarlo. Fatto studiare negli Stati Uniti il processo più adatto alla sua lavorazione, fu consigliato di idrogenarlo. Nel 1935 il Governo stanziò 70 milioni perché l'Aipa costruisse una raffineria a Bari, ma la Montecatini era interessata allo sfruttamento dei giacimenti di lignite del Valdarno e, data l'affinità di trattamento dei greggi asphaltici e della lignite, propose la costruzione di un'altra raffineria a Livorno in partecipazione con le aziende di Stato. Il Governo decise per la collaborazione e il 17 febbraio 1936 venne costituita a Roma l'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (Anic), con capitale iniziale di L. 500 mila, sottoscritto per metà dalla Montecatini e per metà, pariteticamente, da Agip ed Aipa. Le raffinerie di Bari e Livorno furono costruite ed entrarono in funzione nel 1938. Quella di Bari fu dotata d'impianti di distillazione primaria, di stabilizzazione, di *cracking*, di raffinazione chimica ed idrogenazione, e raggiunse nel 1940 una capacità annua di 300 mila t/anno. La raffineria di Livorno fu attrezzata anche per la produzione di oli lubrificanti: lavorò piccoli quantitativi di oli albanesi, preferendo quelli messicani, austriaci, ungheresi e rumeni. Nel 1940 la sua capacità annua era di 360 mila t. La raffineria di Livorno fu la prima in Italia a produrre direttamente gas liquefatti, mentre l'impianto di Marghera cedeva alla Liquigas i suoi gas di piroschissione perché ne estraesse le frazioni liquefacibili. Tutta la produzione dell' Anic, esclusi appunto i gas, veniva ceduta all' Agip per la distribuzione. Nel 1940 la gestione delle attività dell' Aipa fu trasferita all' Agip e la partecipazione azionaria che le FF.SS. avevano nell'Anic tramite

l'Aipa passò al Demanio: in tal modo il capitale dell' Anic, esclusa la quota offerta al pubblico, fu ripartita tra Agip, Demanio e Montecatini.

Dopo l'emissione della nuova legge che regolarizzava il mercato della raffinazione, sopravvissero o vennero fondate alcune piccole industrie private quali la S.A. Permanente Olio (Permolio) di Milano, controllata dai fratelli Miani, lo stabilimento romano della Abcd (Asfalti, Bitumi, Combustibili e Derivati), controllata dalla russa Permolio, la Raffineria Genovese Petroli di Genova-Bolzaneto, collegato al deposito di Genova-Fegino, e da questo al porto, con tre diversi oleodotti, per il greggio, l'olio combustibile, le benzine. La Permolio firmò anche un contratto con la raffineria di Fiorenzuola d'Arda della SPDI, essendosi praticamente esauriti i giacimenti locali che la alimentavano, per raffinare petrolio russo, raggiungendo nel 1940 la capacità complessiva di 140 mila t/anno. Anche lo stabilimento di Napoli della Benit (Sipom-Petrofina) e quello di La Spezia della Inpet (Nafta-Shell) non tardarono a trasformarsi in raffinerie a ciclo completo. Nel 1934 la Socony Vacuum Oil Co. Inc. (sorta dalla fusione della Standard N.J. e della Vacuum Oil Co.) assorbì la Sipom e la sua controllata Benit. La Socony costituì nel 1935 la S.A. Raffineria di Napoli, il cui stabilimento fu avviato nel 1937 e nel 1940 la sua capacità annua aveva raggiunto le 220 mila t/anno.

Alla Inpet di La Spezia venne aggiunto un impianto di distillazione, che l'inserì tra le maggiori raffinerie italiane, con una capacità annua di 300 mila t/anno.

Infine, fu avviata a Trieste nel 1937 la raffineria a ciclo completo della Società Tecnico-Industriale Aquila, sorta per iniziativa di un gruppo triestino che deteneva inizialmente il 45 % del capitale, e del Gruppo Zuccherifici di Padova (40%) e della Fiat (15%), che nel 1939 aumentarono la loro quota al 95%. Lo stabilimento destinava metà del prodotto all'esportazione, trattando greggi americani. Nel 1940 la sua capacità annua era di 300 mila t. La capacità totale di lavorazione delle raffinerie italiane, che era stata di 530 mila t/anno nel 1933, passò così a 2,3 milioni nel 1940.

L'AGIP aveva una quota di mercato pari al 28,5%, seguita da Shell 16,8%, Standard 13,1%, Vacuum 9,7 %, Aquila 7,7%, Permolio e piccole raffinerie col 5,2% complessivo, e società commerciali col 19%.

Nel corso del 1940 il Ministero delle Corporazioni, pose sotto controllo l'Inpet di La Spezia, la Nafta e la Filea del gruppo Shell, (41) poi la raffineria di Napoli della Vacuum e quella di Trieste della Siap, (42) infine la raffineria di Fornovo Taro della Spi. (13) Con il decreto interministeriale 30-7-1942 le aziende petrolifere anglo-americane sequestrate o poste in liquidazione furono trasferite all' Agip, il cui capitale venne poco dopo elevato ad un miliardo.

Durante i primi mesi di guerra, si ebbe già una drastica rarefazione dei prodotti petroliferi, perché le raffinerie italiane, dipendenti dal greggio importato, cessarono di lavorare, ad eccezione dei piccoli stabilimenti emiliani che trattavano l'olio di loro produzione. Vi fu pertanto un improvviso accendersi d'interesse per il metano come carburante, determinato anche dai modesti ritrovamenti dell'Agip e dei privati.

Il problema della difesa da attacchi aerei venne affrontato con la costruzione di muri attorno ai serbatoi ed agli impianti, allo scopo di proteggerli dagli scoppi e di contenere le schegge di lamiera ed il liquido quando fossero stati colpiti. Tutto ciò si dimostrò inutile alla prova del fuoco, perché saltarono in aria sia i serbatoi, sia gli impianti, sia i mezzi di protezione [...]. Non migliore sorte ebbero quei depositi che vennero costruiti interamente interrati e mimetizzati con piantagioni, giacché furono centrati dagli aerei anglo-americani. »

Vennero in parte smantellate e depredate dai tedeschi, e quindi distrutte dai bombardamenti, le raffinerie Inpet di La Spezia, Anic di Livorno, Agip di Venezia, Romsa di Fiume, Aquila di Trieste, Spi di Fornovo, Spdi di Fiorenzuola d'Arda e Lombarda Petroli di Milano; subì danni superiori alla metà del valore delle installazioni quella Vacuum di Napoli, mentre si salvarono le raffinerie Permolio di Milano, Genova e Roma, pur restando praticamente inattive. Riportarono lievi danni le raffinerie Siap di Trieste ed

Anic di Bari. Ancor prima della fine della guerra, la raffineria di Fiume passò in mano jugoslava. Ma oramai, fin dal 1943, le raffinerie avevano praticamente cessato di lavorare: la loro produzione fu di 9377 t. nel 1944 e 2587 t. nel 1945.

Dalla guerra uscirono gravemente danneggiate anche le reti di distribuzione ed i mezzi di trasporto dei prodotti petroliferi. Della flotta mercantile italiana, 3,2 milioni di t. di naviglio su 3,5 milioni andarono distrutti, e con essi quasi tutte le navi cisterna. Restò all'Agip soltanto qualche unità per complessive 18 mila t. di portata lorda.

Le attività di commercializzazione dell'AGIP.

Al momento della fondazione dell'AGIP il controllo del mercato della distribuzione di prodotti finiti in Italia da parte del duopolio Standard-Shell era saldissimo. La SIAP (Standard), attraverso le molte società controllate, vendeva due principali tipi di benzina: *Standard* ed *Esso*, e disponeva di un'organizzazione diffusa in tutta Italia, comprendente nel 1935 circa 10 mila distributori automatici. La Nafta (Shell) e società collegate, nel 1937 vendeva attraverso più di 7 mila distributori, il supercarburante *Dynamin*, la benzina *Shell* e il lubrificante *Aeroshell*.

L'Anglo-Persian era rappresentata fino al 1932 dalla S.A. Benzina Petrpleum, che aveva a Trieste i grandi depositi costieri di San Saba, già appartenuti alla Oesterreichische Naphta Import Gesellschaft ed aveva incorporato la Società Utenti Bacini, ebbe un breve sviluppo iniziale, ma stretta fra la Standard, la Shell e l'Agip, tra il 1931 e il 1932 si ritirò dal mercato italiano, cedendo alla Nafta e alla Siap distributori e depositi, conservando il solo deposito di San Saba per vendite all'ingrosso alla Jugoslavia e ad altri paesi. Queste tre furono le sole compagnie che ebbero reti per la distribuzione stradale di carburanti prima che entrassero nel settore l'Agip e la S.A. Italiana Petrolea (russa), dopo l'acquisto della distribuzione carburanti nel 1935 da parte della Fiat.

Vi erano sul mercato altre società che commercializzavano prodotti specifici senza avere una propria rete di vendita, come la Vacuum Oil Co nel trasporto e nella vendita di lubrificanti, la Società Importazione Oli (Sio), fondata a Genova, nell'importazione e nel commercio degli oli combustibili, la Texaco S.A. creata a Genova nel 1920, la S.A. Italiana The Texas Co., creata a Roma nel 1920 e la sua controllata Neobit (lubrificanti, residui, bitumi e paraffine), la Italiana Bitumi (Bit), importatrice di bitumi per usi stradali, la Azienda Petroli Italo-Rumena (Apir) di Roma, importatrice di prodotti rumeni e proprietaria di moderni depositi del tipo interrato a Livorno e a Venezia e di propri mezzi di trasporto, l'Azienda Commerciale Italiana Oli Minerali (Acion), importatrice e venditrice dei lubrificanti della Sinc1air Refining Co. la S.A. Petrolifera Italo-Rumena (Sapir) di Milano con impianti a Porto Corsini.

Tra le società totalmente o prevalentemente italiane la prima era la Fiat, che controllava la S.A. Italiana Petrolea, acquistata nel 1935 e che continuò a importare i prodotti sovietici della Soyousneft, deteneva una partecipazione nella S.A. Aquila di Trieste, e per il commercio dei suoi prodotti costituì nel 1937 a Trieste la Triveneta Carburanti. Seguivano la Olimpia di raffinazione, la Permolio, la Caltex di Genova, la Lombarda Petroli e la Spdi, la quale si occupava anche della vendita di prodotti ottenuti dai suoi greggi emiliani a Fiorenzuola d'Arda. Tra le società italiane importatrici, la Tagliabue di Monza, il Consorzio Italiano Petrolifero S.A. (Cipsa) di Roma, la Compagnia Nazionale Prodotti Petroli di Genova, la S.A. Lubrificanti Emilio Foltzer, fondata a Genova nel 1930, la S.A. Lubrificanti Ernesto Reinach, fondata a Milano nel 1882, la Montecatini e la S.A. Raffineria Oli Minerali E. Marelli di Milano.

L'AGIP entrò in questo mercato con le 2000 stazioni di servizio della SNOM, di cui ottenne la maggioranza delle azioni nel 1926, estendendo la rete sino a disporre di circa 4 mila punti di vendita nel 1929, riuscendo a sfruttare al meglio i suoi depositi costieri, sfruttando le sue forniture d'imperio alla pubblica Amministrazione. I suoi distributori stradali già nel 1929 riuscivano a vendere ciascuno in media 286 q.li di benzina all'anno:

un quantitativo molto più elevato di quello della Siap e della Nafta. L'incremento delle vendite fu rapidissimo pur non variando i mezzi a disposizione: 378 mila t. nel 1929, 478 mila nel 1930, 579 mila nel 1931. In tale ultimo anno, caratterizzato da una lotta di prezzi « durante il quale il prezzo della benzina scese ad un livello mai raggiunto in Italia restando tra i minimi in Europa», (e) l'Agip, pur partecipando a quella lotta, ottenne egualmente 43 milioni di utile lordo. L'Agip creò rapidamente un'adeguata capacità di depositi sia costieri, sia interni, e sin dal 1930 dispose - comprendendo la Romsa - di capacità di stoccaggio per 143.500 mc., su un totale nazionale di 735.400, cioè il 19,5 % della capacità complessiva. (80)

Nel 1935 la sua organizzazione commerciale contava 14 filiali e 91 agenzie in Italia e nelle colonie; effettuava la vendita al minuto con 6300 distributori automatici, a fronte dei 10 mila della Siap e dei 7 mila della Nafta; disponeva di 318 tra autocisterne ed autoveicoli da trasporto, di 832 carri-botte ferroviari (all'incirca quanti ne avevano le maggiori concorrenti) e di 2 navi cisterna ex SNOM, (81) che in quell'anno trasportarono quasi un terzo dei prodotti petroliferi da essa importati; copriva infine con le vendite sul mercato italiano oltre un terzo del fabbisogno, dimostrando così di avere assunto un ruolo predominante tra gli operatori commerciali.

Già nel 1929 l'Agip, mediante una convenzione col governo albanese, aveva inoltre assunto per venti anni il monopolio di vendita di tutti i prodotti petroliferi in Albania, anche se ancora nel 1937 il mercato albanese assorbiva appena 4 mila t. di benzina e 2500 di petrolio lampante. Poco prima dell'inizio della guerra coloniale in Etiopia, l'AGIP venne incaricata di gestire in regime di monopolio il commercio dei prodotti petroliferi con l'Africa Orientale, ed assicurò l'approvvigionamento dell'esercito. Alla fine delle ostilità, impiantò nei territori dell'AOI una propria rete commerciale. La gestione monopolistica dei rifornimenti all'Africa Orientale fu una delle voci attive del bilancio AGIP a partire dal 1936 (nell'esercizio furono vendute in AOI 150.000 tonnellate di prodotti), anche se dall'anno successivo considerazioni di ordine politico e valutario suggerirono di coinvolgere nel mercato coloniale anche l'americana Caltex.

In Libia l'AGIP operò dal 1939 attraverso la Petrolibia, costituita in partecipazione con la Fiat, che progettò anche la costruzione di una raffineria che non fu mai realizzata.

Nel 1933 il Governo aveva emesso una serie di provvedimenti che inserivano l'industria petrolifera in un contesto legislativo in cui le autorizzazioni amministrative si trasformarono in mezzo di contingentamento e di regolamentazione politica delle quote di mercato a favore dell'industria di Stato, destinato a diventare sempre più invadente durante gli anni dell'autarchia e, soprattutto, nel corso della guerra.

Alla fine del 1935, cioè dopo un decennio di vita, aumentato ancora il capitale a 300 milioni, (9) l'Agip controllava, attraverso la Romsa, la Società Petrolifera Esercizi Marittimi (Spem), e, dopo avere assorbito la Dicsa con la sua raffineria di Trieste, di cui vendeva sin dall'inizio i prodotti, aveva il controllo o partecipazioni nella S.A.

Distribuzione Benzina Victoria, con sede a Milano (venditrice al minuto di quel tipo di carburante) e la Raffineria Italiana Oli per Trasformatori (Riot) di Milano, già menzionata, che si occupava della produzione e vendita di oli speciali per uso elettrico: l'Agip e l'Atlantic, del gruppo Standard, la controllavano con partecipazioni paritarie. Le vendite complessive dell'Agip aumentarono ancora fino a raggiungere le 615 mila t. nel 1937; poi, alla fine di quell'anno, il Governo aumentò gli oneri fiscali per ridurre i consumi petroliferi, e le vendite cominciarono a calare.

L'AGIP era anche entrata nel settore del metano usato come carburante nel 1936, stipulando un contratto con la Società Utilizzazione Ricerche Idrocarburi (SURGI) per la cessione di tutto il gas ottenuto dalla Gestione Ricerche per conto dello Stato. Dopo la scoperta del giacimento di metano di Podenzano nel 1937, l'AGIP tentò una gestione diretta della vendita di gas carburante in collaborazione con l'ENM, e nel 1940 vennero avviate le prime centraline di compressione e distribuzione presso i cantieri piacentini e

parmensi di Podenzano, Bellena-Fontevivo e a Tramutola, un piccolo giacimento individuato in Basilicata, nella valle del Basento.

Il primo metanodotto italiano venne realizzato nel 1938 dalla SIN, legata al gruppo La Centrale, per portare il gas dai pozzi di Pietramala a Firenze, dove alimentava due centraline di compressione. Della distribuzione del metano in Italia si occupavano l'Azienda Metanodotti Padani (AMP), alla quale partecipavano molti produttori del Polesine, e la Società Nazionale Metanodotti (SNAM), costituita il 30 ottobre 1941 da ENI, AGIP, Terme di Salsomaggiore e SURGI, per la costruzione e l'esercizio dei metanodotti, e la distribuzione e la vendita del gas. Inizialmente l'attività della SNAM si esplicò nel trasporto del metano e del gas compresso in bombole dai giacimenti ai centri di distribuzione; il suo primo programma di costruzioni prevedeva la messa in opera di circa 180 km. di tubazioni di piccolo diametro per collegare ai pozzi metaniferi le stazioni di rifornimento degli autoveicoli a Milano, Lodi, Salsomaggiore e Parma. L'ingresso dell'AGIP nel settore della distribuzione e vendita di metano, nonché il fatto che il primo troncone di condutture SNAM passasse da Lodi, saranno eventi destinati a conseguenze di capitale importanza nel dopoguerra.

I prodotti principali coi quali l'azienda riuscì ad affermarsi nel mercato furono la benzina *Victoria* di origine sovietica, il lubrificante per auto *Italoil* prodotto dalla Romsa e il supercarburante *Littoria*. Nel quadro dell'autarchia, si occupava anche di carburanti nazionali, ed aveva prodotto e lanciato la miscela *B.A.*, e poi la miscela *Robur*, costituita da benzina (48%), alcool etilico (32%) ed alcool metilico (20%).

La costruzione di depositi e navi ebbe una forte spinta dalla situazione in cui si trovò il paese con la guerra in Africa Orientale e le sanzioni: infatti, il governo scoprì all'improvviso che i depositi, la cui costruzione doveva essere autorizzata dal Ministero delle Corporazioni e dalla Commissione suprema di difesa, erano assolutamente insufficienti per far fronte alla domanda del momento e che le navi erano insufficienti e vecchie.

Nell'ottobre del 1935 fu approvato uno stanziamento straordinario di oltre 330 milioni alla R. Marina per urgenti costruzioni di depositi; si fecero pressioni nello stesso senso sulle compagnie; tutti quelli esistenti vennero riempiti; si rimisero in servizio le navi cisterna che erano in disarmo o ferme nei porti, come depositi per rifornimenti alla marina mercantile, e si noleggiarono unità straniere. (82) Navi cisterna vennero acquistate affannosamente all'estero o commissionate ai cantieri italiani. Anche l'Agip fece impostare nei cantieri italiani tre motocisterne che avevano ciascuna una portata lorda di 14.500 t. ed una velocità di 14 nodi: presero il mare nel 1938. La flotta dell'azienda nel 1940 comprendeva navi per circa 62 mila t. di stazza lorda, ed i suoi depositi in Italia aumentarono a circa 1,3 milioni di t. la loro capacità all'inizio della seconda guerra mondiale. Nel febbraio 1941 l'AGIP venne nominata organo esecutivo del Ministero delle corporazioni per la distribuzione di tutti i prodotti per uso civile, mentre dal settembre 1941 prese in gestione tutti i depositi di idrocarburi presenti sul territorio nazionale. Sempre nel 1941, nella stessa seduta nella quale venne annunciata la creazione della SNAM, la Presidenza AGIP diede anche notizia della creazione dell'Azienda Lavorazione Bitumi e Asfalti (ALBA, 50% AGIP, 50% IRI) per una produzione di 100.000 tonnellate di olio greggio dai bitumi abruzzesi, e della Società Nazionale Carburanti Sintetici (SICS, 10% AGIP e partecipazione di Fiat e altri gruppi privati), per produrre 30.000 tonnellate annue di benzina lavorando le ligniti della Valdarno. La conseguenza più grave della politica autarchica fu quella di aver estraniato l'industria petrolifera, e in generale tutta l'industria italiana, dal progresso tecnico che rivoluzionò l'apparato industriale dei paesi occidentali, rendendo asfittica l'economia italiana, che sviluppò, protetta dalla concorrenza, prodotti alternativi, in genere antieconomici e di qualità inferiore, e rese estremamente fragile il paese persino sul piano che più stava a cuore del governo fascista: quello della potenza militare.

Le altre fonti di approvvigionamento di idrocarburi si esaurirono rapidamente nei primi anni di guerra, e l'AGIP fu costretta ad approvvigionarsi via terra dalla Romania, mentre avviava ricerche in Croazia, Ungheria, Grecia e Jugoslavia. Nessuno di questi tentativi diede risultati e le importazioni si ridussero progressivamente finendo per dipendere totalmente dalla Germania entro il 1943. La mancanza di greggio con cui alimentare le raffinerie e di carburanti da vendere si ripercosse pesantemente sul bilancio dell'AGIP, che doveva gestire anche gli impianti di raffinazione e distribuzione confiscati dallo Stato alle compagnie straniere operanti in Italia. L'integrazione degli impianti industriali venne affrontata con estrema prudenza nel 1942 dalla presidenza Cobolli Gigli, per gli enormi costi di immobilizzazione degli impianti fermi, per la gestione del personale e per i rimborsi richiesti dalle società espropriate. L'ipotesi era di costituire due controllate con personalità giuridica propria e sede a Genova, in modo da mantenere distinti gli impianti AGIP da quelli Standard e Shell. Con l'ultimo cambio di Presidenza del maggio 1943, che portò al vertice dell'AGIP l'ex Ministro dei lavori pubblici Giuseppe Gorla, venne invece decisa l'integrazione con le strutture dell'AGIP. A Genova si sarebbe costituito semplicemente un ufficio separato della Direzione generale, in modo da avere un più stretto controllo sulle attività degli impianti assorbiti. All'inizio del luglio 1943 molti Uffici preesistenti vennero elevati al grado di Servizi, mentre altri furono creati ex novo. Alla caduta del regime fascista l'AGIP era strutturata in 49 Servizi raggruppati in 6 Direzioni, contro le 4 Direzioni e 15 Servizi del 1939. A fronte di una struttura così pesante, si trovavano una serie di raffinerie praticamente ferme ed una rete di 26.000 distributori, di cui almeno la metà da chiudere.

Nuova direzione dell'Agip e nuova politica commerciale e mineraria.

Il primo CdA dell' Agip, costituito con prevalenza assoluta da elementi della finanza e dell'industria privata durò poco più di due anni e decadde nell'ottobre 1928 quando ne vennero accettate le dimissioni sotto la spinta delle pubbliche proteste, specialmente per il continuo rincaro della benzina sul mercato nazionale, dato che l'organo di Stato, per poter far fronte alla concorrenza dei *trust*, era stato indotto ad accordarsi con essi per le zone d'influenza, per i contingenti e per i prezzi. » (4) Presidente venne nominato l'on. Giarratana e VP Petretti, che cambiarono radicalmente rotta impostando l'inizio di un'efficace attività mineraria e la riduzione dei prezzi dei prodotti. L'AGIP non svolgeva ancora una diretta azione commerciale, poiché era una semplice *holding* che possedeva le azioni della Snom, della Romsa, della Prahova e della Petrolul Bucuresti.

Il nuovo Presidente, rendendosi conto dell'inutilità di una gestione indiretta, si propose di dare all' AGip una configurazione commerciale adeguata, incominciando con l'incorporazione della Snom che venne così a sparire come società a sé stante.

L'inserimento dell'AGIP nell'attività di ricerca mineraria venne facilitato dalla legge del 1927: solo il Ministero dell'Industria e Commercio poteva autorizzare le ricerche e le coltivazioni minerarie propriamente dette, restando libere le indagini geologiche e scientifiche. La concessione del giacimento, di cui il Ministero avesse riconosciuto l'esistenza e la coltivabilità, veniva data solo alle aziende che dimostrassero - *a giudizio insindacabile dell'Amministrazione* - il possesso dell'idoneità tecnica ed economica. Se non veniva ritenuto idoneo otteneva dal concessionario un premio proporzionato all'importanza del ritrovamento ed un'indennità in ragione delle opere utilizzabili eseguite. I possessori dei fondi compresi nel perimetro dei permessi non potevano opporsi ai lavori minerari, e avevano solo il diritto al risarcimento dei danni cagionati da essi. Erano nulli i trasferimenti di permessi o concessioni effettuati senza la preventiva autorizzazione del Ministero, il quale poteva dichiarare decaduti i permessi quando l'attività non avesse principio nei termini stabiliti o restasse sospesa oltre tre mesi, e decadute le concessioni quando il titolare non adempisse agli obblighi impostigli. Queste

regole tennero lontane dall'Italia le maggiori Compagnie internazionali, dando tempo all'AGIP per formarsi una struttura adeguata come competenze e professionalità. Nel quinquennio 1927-32 l'Agip svolse la ricerca petrolifera sulla base di studi commissionati ad eminenti geologi italiani (Porro, Crema, Lotti, Camerana, Galdi, Anelli, ecc.). Successivamente, nel 1935, nominò una Commissione per le Ricerche divisa in tre sezioni: geologia: dal Piaz, Gortani; geofisica: Soler, Pochettino, Dore e Vercelli; chimica: Mezzetti, Oltre a questo comitato permanente, prestarono la loro opera, per intervalli più o meno lunghi, Bonarelli, Fabiani, Sacco, Desio, Beneo, Millosevich, Checchia-Rispoli, Scarsella, Lipparini ed altri. Contemporaneamente l'Agip cominciava a formare un piccolo nucleo di giovani geologi ed ingegneri minerari assunti a tempo pieno (come Signorini e Marchesini), geofisici (come Rocco, Franchini, Contini e Carnevali), che confluirono nel Servizio Studi e Prospezioni, costituito a metà degli anni trenta, e ne affidava l'organizzazione e la direzione a Migliorini. I tecnici, assunti tra giovani laureati, venivano addestrati e specializzati nelle nuove discipline della ricerca petrolifera, sia sul lavoro in Italia, sia in corsi specialistici all'estero in vari paesi, come Romania (per i geologi), Germania e Stati Uniti (per i geofisici). Nacque in questo servizio, su proposta del prof. Fabiani, il primo laboratorio in Italia di micropaleontologia applicata, affidato a Di Napoli-Alliata. Un vivaio di giovani geologi sorse dalla missione geopetrolifera dell'Agip in Somalia ed Eritrea, ove furono impegnati studenti neo-laureati. Nel dopoguerra, con il rilancio della ricerca in Italia e all'estero, il Servizio Studi e Prospezioni riprese vigore, strutturato per lungo tempo in tre sezioni: geologia, geofisica e geochimica, fino a divenire la futura Direzione Esplorazione (DES). Ricordiamo solo i responsabili dei servizi geologici e geofisici, e poi della Direzione Esplorazione, che furono Marchesini, Di Napoli-Alliata, Facca, Contini, Lucchetti, Rocco, Jaboli.

L'attività mineraria fino agli anni '30.

Le prime perforazioni avviate dall'AGIP in Italia furono ubicate sulla base del lavoro preparatorio del Comitato Tecnico creato nel 1926, per essere poi sciolto nel 1928, grazie agli studi dei consulenti e dei primi dati geofisici raccolti grazie alla gravimetria, introdotta in Italia dalla Germania nel 1929, e ad altre tecniche di prospezione usate sperimentalmente.

Un primo esempio è quello del pozzo di Miano, nell'Appennino parmense, avviato nella primavera 1927. Altri sondaggi proseguirono lavori già avviati, ad esempio rilevando la trivellazione iniziata a Podenzano (Piacenza) dalla ditta privata Ballerini e C., o quella imposta dal ministro Belluzzo nella valle del Pescara, ad Abbateggio, presso Tocco Casauria. L'azienda mostrò inoltre un certo interesse anche per le zone della Sicilia da tempo note per l'estrazione di catrame e scisti bituminose, principalmente in provincia di Ragusa. L'unico risultato significativo raccolto durante il primo programma di ricerca fu il giacimento individuato a Fontevivo, nella pianura parmense, nella seconda metà del 1929. Il programma, a basso rischio ma con potenzialità limitate, continuava ad essere quello di estendere la ricerca solamente nelle aree vicine a precedenti scoperte, generalmente giacimenti piccoli, relativamente superficiali ed essenzialmente bituminosi. Nei primi 10 anni di vita dell'impresa, la perforazione rimase un'attività in cui la componente scientifica era scarsissima, mentre risultavano fondamentali l'esperienza dei perforatori, formati principalmente nei campi dell'Emilia, ma anche all'estero (Albania, Romania e Polonia). Di fatto la conoscenza del sottosuolo italiano era ancora estremamente lacunosa, anche perché in Italia la geologia era accomunata alle scienze naturali più che alle discipline con background industriale. Nell'immediato si rivelarono molto importanti i contatti con i perforatori emiliani, ad esempio l'AGIP ingaggiò come contrattista la Ballarini, specializzata nella costruzione di piccole sonde e nello scavo di pozzi artesiani, ma che aveva operato nella ricerca petrolifera lungo

l'Appennino e in Albania. Nell' aprile 1927, da essa passò all'AGIP come vice Capo Intendente alle perforazioni e produzioni Carlo Zanmatti, che nel corso degli oltre 50 anni in cui rimase all'AGIP assunse posizioni di massimo rilievo. Anche il fratello Alberto venne in seguito assunto dall'AGIP come perforatore, mentre il padre di Zanmatti era socio dei Ballarini, e le due famiglie avevano rapporti di parentela coi Massarenti, produttori di attrezzature per i sondaggi e fornitori di molti dei piccoli operatori petroliferi parmensi e piacentini.

Il problema della carenza in Italia di figure professionali esperte di petrolio poneva all'AGIP il problema della distanza tra la domanda di competenze a forte carattere empirico dell'industria petrolifera e l'offerta delle facoltà di ingegneria e degli istituti tecnici minerari italiani. Ad esempio, al momento della sua assunzione all'AGIP nel 1929, Mazzini Pissard, giovane tecnico formatosi all'istituto minerario di Sassari, registrò lo sconcerto nel proprio incontro con un mondo che aveva ben poco da spartire con i principi di una miniera moderna condotta con criterio industriale, e l'unico modo per crescere professionalmente era possedere un sesto senso ed essere assiduo in cantiere.

Questa situazione era in parte la conseguenza della gelosia professionale dei perforatori, ma anche delle caratteristiche proprie del lavoro petrolifero. Mancavano inoltre gli strumenti per sondaggi complessi, dato che fino alla seconda metà degli anni venti, le tecniche di trivellazioni erano simili a quelle impiegate per i pozzi per la ricerca dell'acqua. Il sistema di perforazione rotary, in grado di operare più rapidamente e di raggiungere maggiore profondità grazie al meccanismo della circolazione del fango nel foro, venne introdotto all'AGIP verso la fine degli anni '20, grazie alle esperienze fatte in Romania. Da notare come l'esperienza rumena rivestisse per l'AGIP un ruolo importante anche per la formazione dei dirigenti: oltre a Mariano Amico, direttore tecnico della Prahova, facevano parte del gruppo di tecnici italiani impiegati nei Balcani, già prima della creazione dell'AGIP, Amoretti, poi responsabile della ricerca AGIP in Italia fino al 1932, e Italo Veneziani, uno dei protagonisti dell'introduzione del sistema rotary in Italia e nell'estate del 1934 posto alla direzione dei lavori in Iraq per conto della BOD. Nel settembre 1940, dopo aver lasciato l'AGIP, Veneziani fondò, insieme all'ex presidente AGIP Giarratana, la Società Anonima Imprese Perforazioni (SAIP), che nel dopoguerra lavorò per l'impresa di stato, fino ad essere assorbita nell'eni nel 1953, per diventare, quattro anni dopo, il nucleo originario della SAIPEM.

Nel 1932 assunse la presidenza dell'AGIP, succedendo a Giarratana, una delle figure più rilevanti del mondo della ricerca geologica, il professor Alessandro Martelli, che diede nuovo impulso alle attività minerarie. Era necessario un deciso salto di qualità: l'AGIP non poteva limitarsi a continuare a lavorare in prossimità dei vecchi cantieri o sperare di ottenere dei risultati attraverso un programma di ricerca sottofinanziato. Con la consapevolezza dell'urgenza di avviare uno studio esteso a tutto il paese e iniziare la costruzione di competenze specializzate all'interno dell'azienda, uno dei primi atti della presidenza Martelli fu la richiesta al Ministero delle Corporazioni (ex Economia nazionale) di un finanziamento di oltre 80 milioni per il quinquennio 1933-38. Tuttavia solo nella seconda metà degli anni '30 il maggiore interesse del governo Mussolini per i combustibili nazionali mise a disposizione dell'azienda risorse adeguate per l'aggiornamento delle attrezzature e per impostare un programma di studi di largo respiro. La scelta delle localizzazioni dei sondaggi nella Pianura padana non poteva più basarsi su manifestazioni o indizi superficiali, diventava fondamentale la collaborazione tra perforatori e geologi, oltre all'applicazione di nuove tecniche geofisiche, in grado di fornire dati per l'elaborazione di un'ipotesi sulla struttura degli strati profondi della pianura, al di sotto della coltre alluvionale.

Grazie all'aumento degli stanziamenti per la ricerca, divenne possibile iniziare ad assumere dei geologi, anche se l'AGIP non poté inizialmente fare a meno di appoggiarsi alle consulenze dei docenti di geologia delle università italiane. Tra il 1932 e il 1934 Enrico Marchesini e Roberto Signorini furono i primi geologi impiegati a tempo pieno

dall'azienda, iniziando il lento processo di formazione in Italia di una geologia del petrolio di tipo industriale.

Per quanto riguarda la geofisica, bisognava introdurre in Italia una disciplina mai applicata in questo ambito, problema per altro comune a tutta l'industria petrolifera mondiale. L'AGIP si rivolse inizialmente alla Germania per il prestigio accumulato dall'industria elettromeccanica tedesca e il fatto che i tedeschi furono i primi a fare uso in Romania di sistemi di ricerca basati sulle caratteristiche fisiche dei giacimenti di petrolio. Nel 1927 venne quindi ingaggiata una squadra gravimetrica della ditta Exploration di Berlino, che lavorò in Italia per circa un anno (studiando la zona di San Colombano al Lambro). Nel giro di breve tempo l'AGIP costituì una propria sezione geofisica, diretta dai professori Belluigi e Vercelli, nella quale venne assunto nel 1931 un giovane tecnico, Tiziano Rocco, destinato a rivoluzionare le tecniche di prospezione in Italia con l'introduzione dall'America della sismica a riflessione.

I primi studi realizzati dall'AGIP si limitavano ancora di ricerche a maglie larghe, che muovevano dalle aree meglio conosciute dell'Appennino verso la pianura, della quale si aveva una conoscenza geologica in profondità del tutto approssimativa.

Nel 1927 l'AGIP aveva in corso trattative per ingaggiare una squadra sismica tedesca e nel 1928 Vercelli era impegnato nell'allestimento di una squadra geoelettrica. Venne inoltre impiegata la gravimetria, che offriva vantaggi economicamente rilevanti per il ramo ricerche dell'AGIP, in quanto aveva avuto successo in Romania e in alcune zone degli Stati Uniti ed era realizzabile applicando principi scientifici ben conosciuti e macchinari relativamente poco costosi. In Italia entro il 1936 l'AGIP rilevò 9.425 stazioni gravimetriche, che tuttavia come risultati pratici si limitarono a un contributo all'individuazione del giacimento di Fontevivo e della vicina struttura di Bellena (nel 1934), alla delimitazione del giacimento di gas naturale di Podenzano, la cui produzione iniziò nel 1937.

La presidenza Puppini, iniziata nel gennaio 1935, coincise con un deciso rilancio delle attività di ricerca in Italia, stimolata dalla campagna autarchica e dalla massa critica di conoscenze e competenze che l'azienda aveva ormai maturato. Esaminando l'andamento negli ultimi due anni del programma della gestione ricerche avviato nel 1933, Puppini rilevava come l'impresa, pur avendo al lavoro nella pianura padana 6 moderni impianti rotary, fosse ancora lontana dall'aver raggiunto risultati economicamente apprezzabili, dato che la produzione dell'AGIP in Italia era di circa 2.650 tonnellate annue. Per questo, a partire dalla primavera del 1935, si avviarono dei contratti tra AGIP e Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) per formare un nuovo Comitato di consulenza, formato inizialmente dai professori Emanuele Soler, Alfredo Pochettino, Francesco Vercelli, Paolo Dore, Giorgio Dal Piaz, Michele Gortani e Carlo Mazzetti. Parallelamente continuò il processo di rafforzamento delle risorse interne della Gestione Ricerche, attraverso l'assunzione diretta di giovani tecnici destinati al lavoro in Italia e nelle colonie. Oltre a Jaboli e Facca, iniziarono a lavorare per l'AGIP Lido Lucchetti, Carmine Loddo e Renzo Di Nasso. Con l'incorporamento dell'AIPA nel 1940 entrarono, pur con gestione separata, dirigenti esperti come Marco Trisoglio e Piero Verani Borgucci.

il nuovo programma di lavori presentato nel 1938 contemplava un investimento di 185 milioni per il periodo 1939 - 1945, superiore a quanto erogato dal Tesoro per tutto il decennio precedente. Per migliorare il coordinamento della Gestione Ricerche con le altre strutture dell'AGIP, nel 1939 veniva creata la Direzione Ricerche e Sfruttamenti, sotto la supervisione di Jacobini, un Direttore amministrativo e un Direttore tecnico, Carlo Zanmatti, per la Gestione Separata Ricerche per conto dello Stato, che si articolava nel Servizio Lavori, affidato Remo Contini, il Servizio studi con Carlo Migliorini, e un Laboratorio chimico con Giorgio Roberti. Mancava ancora la capacità di adeguata integrazione tra la cultura umanistica dei geologi e quella strettamente tecnica degli ingegneri, che sarebbe cresciuta e migliorata negli anni seguenti;

l'accademia e il cantiere rimanevano due mondi distanti, incapaci di fecondarsi a vicenda.

Sin dall'avvio delle ricerche ai piedi dell'Appennino, la geofisica appariva l'elemento chiave per poter guidare le perforazioni. La gravimetria aveva dimostrato i suoi limiti, poiché le strutture maggiormente produttive della Pianura padana risultavano indifferenziate come densità rispetto alle formazioni che le contenevano. Ancora meno significative si erano dimostrate le rilevazioni geoelettriche e magnetiche basate sulla resistività e sul magnetismo terrestre. Alcuni tentativi erano stati fatti anche nell'ambito della sismica a rifrazione, utilizzando apparecchiature tedesche o costruite dall'AGIP.

Le prospezioni sismiche, inizialmente a rifrazione per la limitatezza tecnica delle apparecchiature, erano il metodo più promettente e già utilizzato negli Usa, dove era stata introdotta dalla Germania attorno al 1924. Gli americani avevano successivamente perfezionato le attrezzature e le procedure di lavoro, sfruttando le nuove tecnologie elettroniche e la radio, sviluppando la sismica a riflessione. Un antesignano della nuova tecnologia fu Tiziano Rocco, che nel 1936 propose al Servizio Studi di dotare l'AGIP di strumenti sismici moderni sviluppati negli USA. L'occasione propizia si presentò nel corso di una visita alla sede AGIP di Roma di Henry Salvatori, immigrato italoamericano originario di Tocco Casauria, che nel 1933 aveva fondato in California la Western Geophysical Company.

La comunità scientifica italiana all'epoca aveva allora come principale riferimento geofisico i tedeschi, ma una visita di Vercelli e Rocco in Germania nel 1937 li convinse che lo sviluppo tecnologico tedesco non fosse adeguato per risolvere le problematiche della ricerca mineraria in Italia e fosse essenzialmente allo stesso livello di quello già utilizzato dall'AGIP. Nel dicembre 1938 Rocco e Vercelli furono inviati negli Usa e vi rimasero ben due mesi, visitando soprattutto compagnie petrolifere e società di servizio geofisiche, notando come per gli americani il rapporto tra gli investimenti negli studi geologici e geofisici rispetto a quelli dedicati alla perforazione, fosse molto superiore rispetto a quello presente nell'AGIP. Per gli americani, quindi, risultava fondamentale il coordinamento tra le varie fasi dello studio preliminare e una lenta accumulazione di conoscenze derivanti dal fare, piuttosto che l'applicazione di astratti principi scientifici. Quanto osservato negli Usa divenne quindi il modello al quale la geofisica AGIP avrebbe cercato di adeguarsi. Il primo passo per introdurre anche nell'AGIP la prospezione sismica fu quindi la firma nel 1939 di un contratto per un gruppo sismico Western, diretto dall'italoamericano, Michael Bocalery, che arrivò in Italia all'inizio del 1940. Il primo rilievo, effettuato nella Pianura Padana, iniziò il 10 giugno 1940, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, che ritardò il percorso di trasferimento di competenze in stretta relazione con i tecnici stranieri, ma avrebbe anche incentivato la ricerca di materie energetiche autarchiche e costretto i tecnici dell'AGIP a sperimentare una propria prassi di lavoro, fino a costituirsi come una comunità coesa di professionisti.

Dopo lo scoppio della guerra la carenza di carburanti divenne drammatica e l'AGIP dovette cercare, data la sua limitatissima produzione di greggio in Italia, delle fonti alternative. La valorizzazione del metano, utilizzato prevalentemente come surrogato della benzina, era stata opera dei piccoli produttori del Polesine, la cui produzione si limitava all'estrazione di acque profonde poche centinaia di metri, dalle quali il gas veniva poi separato.

L'erogazione di ciascun pozzo poteva arrivare al massimo a 1.000 mc/giorno e la vita media di un giacimento era al massimo di dieci anni. La prima perforazione di questo tipo fu realizzata nel 1936 da Ugo Baldini, a Ca' Capello, in provincia di Rovigo.

Si trattava di operatori improvvisati, talvolta privi di un reale titolo legale. Per eseguire le perforazioni non serviva alcuna conoscenza geologica, con soluzioni tecniche primordiali, in continuo contrasto con gli agricoltori, danneggiati dallo scarico delle acque salmastre nei canali di bonifica e dalla subsidenza provocata dall'estrazione di acque così superficiali. Le difficoltà connesse al sistema di distribuzione del metano in

bombole ed i limiti economici e tecnici delle micro-imprese, spinse alla ricerca di soluzioni di tipo consortile tra gli operatori, arrivando nel 1940, per opera di Terzo de Angelis, alla creazione, con la legge n. 1501 del 2 ottobre 1940, dell'Ente Nazionale Metano (ENM), di cui lo stesso De Angelis divenne AD, mentre il Presidente era Silvio Gai, che sarà poi Ministro dell'Economia corporativa durante la RSI, e Direttore delle ricerche Guido Bonarelli, già consulente dell'AGIP. L'ENM svolse studi in zone ancora poco esplorate e giudicate promettenti nel Ravennate, Marche, Lazio, Toscana e dell'Italia meridionale, utilizzando la SAIP come operatore per la perforazione. Dopo il 1940 l'ENM divenne il centro del sistema di contingentamento e di distribuzione del gas carburante compresso, esercitando un controllo sempre più rigido sulle attività dell'intero settore. Il gas naturale prodotto durante la guerra fu usato quasi esclusivamente come carburante compresso in bombole, che dapprima furono di proprietà privata, ma dal 1941, quando il governo ne dispose la requisizione, furono trasferite all'ENM, che le dava in uso agli interessati dietro versamento d'una cauzione: il prezzo del gas comprendeva il canone di noleggio delle bombole. L'ENM sopravvisse fino al 1953, quando il Governo decise di incorporarlo nell'atto di costituzione dell'ENI.

L'attività dell'AGIP all'estero prima della seconda guerra mondiale.

L'AGIP, a partire dal 1935, aveva avviato campagne di ricerca anche in Eritrea, nella grande Dahalac, e nell'isola Dahalac Kebir, dove perforò, dal dicembre 1935 all'aprile 1941, superando difficoltà logistiche notevoli, 11 pozzi, uno dei quali giunse a 2553 m. ed un altro a 2475 m., incontrando manifestazioni di idrocarburi; in Etiopia nello Harar (95) e in Somalia sul Giuba e sullo Uebi Scebeli. Il governo costituì anche un' Azienda Miniere dell' Africa Orientale che doveva iniziare insieme con l'AGIP un organico programma di ricerche; ma non risulta che essa abbia mai operato.

Nel 1937 l'AGIP aveva iniziato una campagna di ricerche in Libia, limitata alla zona costiera della Tripolitania, dove eseguì otto pozzi stratigrafici di profondità inferiore ai 500 m. (96) e nel 1941, pure con esito negativo, ne completò uno a Challet-el-Bneia di 1519 m. riscontrando manifestazioni d'idrocarburi. Alla luce dei dati ottenuti dai rilievi di superficie e dalle perforazioni, l'AGIP aveva predisposto nel 1940 un nuovo programma di ricerche che prevedeva l'approfondimento di alcuni pozzi già perforati. Aveva inoltre tracciato a grandi linee le caratteristiche geopetrolifere di altre regioni libiche (Marrnarica, Cirenaica, Sirtica settentrionale e tavolati tripolitani). Alla fine del 1941 le esplorazioni ed ogni attività di ricerca cessarono completamente. Nel 1937 era prevista anche la costruzione di una raffineria a Tripoli, creando a tale scopo la Raffineria Oli Minerali Africa del Nord Anonima (Romana), ma l'impianto non fu mai iniziato. Nel 1940 la gestione dell'Azienda Generale Petroli Albania (Aipa), che nel 1939 era riuscita a portare la produzione di petrolio albanese a 150 mila t. anno, fu trasferita dalle FF.SS. all'Agip; ma le vicende belliche portarono alla progressiva cessazione di tutte le attività sia in Albania, dove furono interrotte nel 1943, che nei territori coloniali.

L'attività dell'AGIP durante la seconda guerra mondiale.

In seguito all'avanzata degli eserciti nazifascisti nell'Europa dell'Est, l'AGIP ebbe la possibilità di attivare iniziative di ricerca e commercializzazione nei paesi occupati, dove trasferì anche degli impianti di perforazione. Tra il 1940 ed il 1943 furono condotte esplorazioni discontinue in Grecia, Ungheria, Croazia, Romania, il cui solo risultato positivo fu la scoperta di un campo gassifero a Dolina in Jugoslavia, mentre quello negativo fu la dispersione in tali paesi di tutti i migliori apparecchi di perforazione. Mentre gli eserciti Alleati proseguivano l'avanzata verso Nord iniziata con gli sbarchi in Sicilia ed a Salerno, l'unico settore d'attività in cui il lavoro era proseguito in maniera abbastanza coerente con i programmi elaborati negli anni precedenti era il ramo

minerario. Le prospezioni sismiche erano continuate sotto la guida dei tecnici italiani coordinati da Rocco, e nel gennaio 1943 era stata richiesta l'autorizzazione per avviare una perforazione nei pressi di Lodi, a Caviaga, dove il rilievo sismico indicava la possibile presenza di una struttura favorevole di notevoli dimensioni.

Il crollo del fascismo e la successiva occupazione dell'Italia da parte dell'esercito tedesco e delle forze alleate, ebbero rilevanti conseguenze sull'AGIP, dove nell'autunno 1943 venne richiamato alla Presidenza Giuseppe Mastromattei e si avviò il trasferimento degli uffici al Nord, appoggiandosi per il coordinamento di tutte le attività nell'alta Italia all'Ufficio staccato della Direzione Generale di Genova.

Entro la fine dell'anno, con la costituzione della Repubblica Sociale Italiana (RSI), la Direzione Generale creò un ufficio a Milano per il collegamento con il Comando Germanico e con l'Ufficio Combustibili Liquidi del Ministero dell'Economia Corporativa, mentre la Direzione Ricerche e Produzione sarebbe stata trasferita a Parma, concentrando tutte le proprie attività nell'aerea tra Podenzano e Lodi.

Risultavano impiegati al Nord oltre 1700 dipendenti, mentre a Roma ne rimanevano circa 650, che dovettero scegliere tra il trasferimento al Nord o il licenziamento di chi non avesse aderito alla RSI, operazione gestita dall'ufficio affidato a Giovanni Perotti, capo della Direzione amministrativa.

Il passaggio di consegne tra il VP Jacobini, l'AD Carafa d'Andria e il nuovo Commissario Carlo Zanmatti, nominato dal governo repubblicano e che avrebbe assunto tutti i poteri del Consiglio, avvenne nell'aprile 1944. Dopo la ricostituzione del nuovo CdA, avvenuta il 31 ottobre 1944, Zanmatti, nominato Presidente e DG, delineava un quadro di totale paralisi. I rifornimenti dall'estero si erano interrotti, per cui da gennaio a ottobre 1944 l'AGIP aveva potuto distribuire appena 14.156 tonnellate di benzina, e aveva ricevuto solo 503 tonnellate di greggio rumeno da lavorare nei propri impianti. Per far fronte alla domanda si era passati progressivamente a miscele e succedanei, ma su oltre 10.000 distributori presenti nella RSI, solo 1000 erano in funzione, mentre era in programma una riduzione della rete da 127 a poco più di 20 depositi attivi. La situazione finanziaria era disastrosa per i mancati finanziamenti del Ministero delle Finanze per il rimborso delle spese anticipate dalla Gestione mineraria, era stata perduta gran parte della flotta, la totalità dei carri cisterna era stata requisita.

L'attività mineraria era continuata in modo abbastanza regolare, nonostante i problemi di approvvigionamento e i rischi di attacchi aerei ai campi e ai mezzi. Le operazioni si concentravano ormai esclusivamente nei cantieri di Fontevivo, Podenzano e Caviaga, i primi due in concessione diretta all'AGIP, l'ultimo gestito per conto dello Stato come permesso di ricerca. La sede delle Ricerche era Milano, ma la maggior parte degli uffici rimase presso il campo di Podenzano, mentre il Servizio Lavori continuò ad essere articolato in un gruppo piacentino e in uno parmense, affidati rispettivamente ad Alberto Zanmatti e Piero Chiapponi, con i cantieri del Lodigiano posti direttamente sotto il controllo della Direzione Centrale. Il Servizio Studi, diretto da Enrico Marchesini e dal suo vice Enrico Di Napoli, con quello che rimaneva della squadra gravimetrica e della squadra sismica, si trasferirono nella villa Greppi di Ossago (Lodi), in prossimità del cantiere di Caviaga, diretto da Oliviero Olivero, dove il pozzo Caviaga1 forniva il metano da usare come carburante. Era stata costruita anche una stazione di rifornimento vicino a Caviaga che forniva separatamente gasolina e gas compresso per autotrazione, garantendo il rifornimento dei mezzi dell'AGIP e dei consumatori locali. Subito dopo la Liberazione si unirono a questo gruppo altri geologi, tra cui Dante Jaboli, Lido Lucchetti, Luigi Prosdocimo e Gianfranco Facca.

Dalla Direzione Ricerche e Sfruttamenti dipendevano 926 persone, circa la metà del personale AGIP. Venne così mantenuto il nucleo di competenze accumulate negli anni precedenti in vista della futura ripresa dei lavori, dato che le attività si limitavano a garantire l'integrità dei materiali e impedire la deportazione dei dipendenti. Tiziano Rocco era stato licenziato nel 1944 per non aver accettato il trasferimento a Nord.

Le difficoltà degli anni della guerra costrinsero il ramo minerario dell'AGIP a concentrare tutte le risorse disponibili, fattore che incrementò il lavoro comune tra personale specializzato di diversa formazione. La convivenza e le difficoltà rafforzarono il senso di identità della comunità tecnica e il suo legame con l'azienda. L'AGIP rappresentava l'unica difesa dalla disoccupazione e dalla deportazione, e l'identificazione tra la propria sopravvivenza e quella dell'impresa diventava totale. Un'etica pionieristica e forti legami personali iniziarono durante la guerra nei cantieri padani, diventando in seguito uno degli elementi caratteristici dell'AGIP di Mattei.

Mentre nella Pianura Padana continuava l'attività mineraria, nell'Italia centrale e meridionale, già occupata dall'esercito degli Alleati, le infrastrutture dell'AGIP venivano utilizzate per il rifornimento delle truppe di occupazione e per le necessità civili, utilizzando i buoni di prelevamento. La raffineria STANIC di Bari venne rimessa in funzione dagli Alleati per distillare il greggio importato dagli Stati Uniti, utilizzando la rete di distribuzione dell'AGIP, che comprendeva anche le stazioni delle società straniere Standard (SIAP) e Shell (NAFTA) nazionalizzate nel 1941. Per riorganizzare la rete di distribuzione idrocarburi nella primavera del 1944 venne fondato a Napoli dal governo di occupazione alleato, il Comitato Italiano Petroli (CIP), di cui l'AGIP divenne il braccio operativo. Il CIP era presieduto da Alberto De Graan, della NAFTA, ed era composto da rappresentanti del governo di occupazione alleato, del Regno del Sud, delle compagnie multinazionali attive in Italia e dell'AGIP, e venne riconosciuto dal nuovo governo italiano con il DL 1 marzo 1945, n. 238. Ad esso venne delegata la fornitura di prodotti petroliferi agli utilizzatori militari e civili nei mesi finali della guerra, ma il CIP continuò ad esercitare un controllo quasi assoluto sulla distribuzione di idrocarburi fino al 1948.

Pur mettendo le proprie attrezzature a servizio del CIP, l'AGIP rimase completamente esautorata delle funzioni commerciali. L'approvvigionamento dall'estero era gestito in via amministrativa da Alleati e, in seguito, dal Governo italiano, mentre non era ripresa l'attività di raffinazione.